

Taccuino naturalistico

Tanti ospiti invernali lungo le valli del Piacentino

LA MAESTOSITÀ DEL CIGNO REALE E UNA GIOVANE AQUILA IN CERCA DI UN TERRITORIO

Giancarlo Figoli

● Il cigno reale è presente sulle acque del Po con alcuni esemplari provenienti dai laghi prealpini. Nella loro eleganza si notano da grande distanza. Pascolano volentieri sui prati non lontano dall'acqua a volte accompagnati a qualche oca selvatica o oca granaiola, vera rarità per la nostra provincia. In questo periodo, un rapace proveniente dal nord Europa può comparire improvvisamente volando basso sui campi, battendo arginelli e fossati: è l'albanella reale. La femmina è poco appariscente se non fosse per una macchia bianca, evidente alla base della coda, ma i maschi sono splendidi; tutti bianchi, la testa avvolta in un cappuccio grigio e l'estremità delle ali nera. Si sposta con volo leggero a pochi metri dal terreno in cerca di prede.

Altri visitatori invernali stazionano a lungo sui pali a lato delle strade di campagna. Piccoli gheppi e poiane piombano su arvicole, topi selvatici e grossi lombrichi. I veloci sparvieri insidiano invece i passeriformi. Gruppetti di passerine mattuge, cardellini, fringuelli e pipole devono guardarsi da questo abile predatore. Vale la pena frequentare anche le nostre colline specialmente se la pianura è avvolta nella nebbia. E' qui che po-

tremmo imbatterci in una giovane aquila reale errante, che non possiede ancora un proprio territorio stabile sui monti o in qualche esemplare di astore, rapace di bosco robusto e possente. Spesso la campagna è punteggiata di sagome immobili, sono gli aironi cenerini, i bianchi maggiori e le più piccole candide garzette.

Trascorrono lunghe ore invernali col collo retratto tra le spalle e volano di malavoglia nell'aria fredda e umida.

L'acqua dei nostri corsi di pianura e dei grandi canali di bonifica non gela mai. Qui possiamo trovare il martin pescatore, una macchia verde-azzurra col ventre arancio che sfreccia a pelo d'acqua o si libra immobile a mezz'aria prima di tuffarsi sul pesciolino. Non dobbiamo pensare all'inverno come ad un tempo di immobilità, di "congelamento" di tutti i ritmi naturali. In gennaio e febbraio già si intravedono i segni della successiva stagione riproduttiva. Tra i passeriformi il crocere, abitante delle coniferete, è il primo ad avvertire questo impulso. I maschi nel loro bel piumaggio rosso, cantano dalle cime degli alberi per rivendicare i loro territori. E' possibile incontrarli sul monte Penice, sul Pradegna, nella foresta di monte Aseret e in altre aree con una buona presenza di resinose. Anche i pic-

chi iniziano ad "agitarsi".

I rossi maggiori tambureggiano sui tronchi cavi, cantano e si rincorrono tra i rami. Il picchio verde lancia nell'aria la sua sonora "risata". Gli allocchi abbandonano i loro dormitori e vanno alla ricerca di siti adatti per la imminente deposizione. Si tratta generalmente di cavità naturali in grandi alberi (querce, salici, pioppi e castagni). E' emozionante effettuare qualche uscita notturna per ascoltare il canto flautato e un po' malinconico. Anche per l'aquila reale è tempo di rafforzare il legame coniugale. La coppia vola a lungo, insieme, visitando i nidi e fa udire i suoi richiami, rompendo l'abituale silenzio. Al maschio spetta il compito di pattugliare il territorio, segnandone i confini con spettacolari voli a festoni. Gli affioramenti rocciosi, dalla Pietra Parcellara all'alta Valnure e Valdaveto, ma anche le pareti d'argilla della Valdarda ospitano qualche esemplare di picchio muraiolo. Questa specie, abitante delle alte quote alpine, arriva fin da noi per svernare. Il suo avvistamento, del tutto occasionale, è segnalato dal colore rosso carminio delle ali che apre quando si arrampica sulle rocce con volo sfarfallante. A marzo farà ritorno sui suoi monti ma è possibile che qualche coppia decida di mettere su casa sul nostro Appennino.

Aironi immobili

Spesso la campagna è punteggiata di sagome immobili, sono gli aironi cenerini, i bianchi maggiori e le candide garzette



Sopra, un'arvicola nei pressi della tana; a destra, un cigno reale accanto a un buco nell'acqua ghiacciata; sotto, da sinistra, un pettirosso e un picchio rosso maggiore sotto una nevicata
FOTOSERVIZIO LUIGI ZIOTTI



IL GRANDE FREDDO

Alberi e arbusti sembrano senza vita e nelle lanche niente anfibi e rettili

● Giorno dopo giorno siamo ormai in pieno inverno; il solstizio del 22 dicembre ha segnato l'inizio astronomico di questa stagione. Quando mio padre novantenne mi raccontava degli inverni lunghi e rigidi del secolo scorso, mi sembrava di essere trasportato nella taiga siberiana. La neve che iniziava a cadere a novembre, persisteva sul terreno fino a marzo inoltrato. Da de-

cenni non assistiamo più alle coperture nevose di un tempo, ma nei giorni più freddi le zolle di terra dei campi arati si induriscono ancora come pietre. A gennaio il termometro tocca ancora i minimi annuali e i ritmi della natura sono pressoché identici. Dalla pianura alla montagna alberi e arbusti ci appaiono ormai nella loro struttura legnosa scheletrica. I canneti che

sopravvivono lungo il corso del Po ingialliscono e si flettono, ondeggiando ai venti freddi del nord. Il sottobosco di rovi e ortiche si "sgonfia" e mi consente di penetrare in angoli altrimenti irraggiungibili e remoti. Quando la colonnina del termometro insiste per giorni col segno "meno", si può camminare comodamente anche sul fango indurito come cemento, senza timo-



Sopra, lago e galaverna all'oasi De Pinedo; a destra, uno stagno nei pressi di Roncarolo con neve e ghiaccio